

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 26 Agosto 1906

N. 1686

SOMMARIO: Sulla crisi del socialismo italiano — La politica economica europea — L'insegnamento del panificio comunale di Catania — Gli italiani di Tunisi all'esposizione di Milano — La sentenza sul funzionamento dell'Istituto italiano di credito fondiario — **Rivista bibliografica:** Prof. Edoardo Cimbali, La politica coloniale conforme al nuovo indirizzo del diritto internazionale ed alla vera civiltà - Annuario statistique de la ville de Paris XXIV^e année 1903 - G. Lepreux, De la réparation des accidents du travail — **Rivista economica e finanziaria:** L'istituto internazionale di agricoltura - Il congresso pan-americano - Il nuovo trattato tra l'Italia e la Svizzera per la pesca — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio inglese nei primi sette mesi del 1906 - Il commercio francese nei primi sette mesi - Il commercio dell'Egitto nel primo semestre 1906 - La situazione del Tesoro al 31 luglio 1906 - Il movimento del porto di Genova nel 1905 — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sulla crisi del socialismo italiano

Per cercare di riparare alle discordie profonde che indeboliscono il partito, i socialisti stanno per radunarsi a Congresso allo scopo principale di discutere a fondo l'attitudine e l'indirizzo che deve tenere il partito.

Alle due tendenze, quella dei rivoluzionari e quella dei riformisti o possibilisti, se ne aggiunge una terza, che, tanto per avere un nome si chiama integrale, e vorrebbe essere un *quid medium* tra i primi ed i secondi. Ciò solo dimostra che si vuol prolungare l'equivoco e che il gruppo degli integrali, il quale probabilmente avrà la prevalenza, continuerà ad essere una frazione che non sa bene quello che si voglia, e manterrà la stessa differenza che i rivoluzionari mantengono ora tra la violenza delle loro parole e la relativa remissività della loro azione.

Egli è che il partito socialista, a nostro avviso è minato da un male inesorabile: non sa cioè adattarsi alle condizioni del presente ed agire con assidua efficacia nella vita quotidiana, ma tutto affaticato a formulare teorie ed a sognare ordinamenti per ora almeno impossibili, lascia dietro le necessità dell'oggi per correr dietro alle utopie del lontano domani. Così ha determinata una situazione, e, si intende, non solamente in Italia, che mantiene il socialismo quasi fuori della vita della nazione, ed ha fatto dei socialisti tanta gente che sembra attendere chi sa quale momento per affermare una decisa azione, ed intanto si pasce di parole sbalorditive, di teorie straordinarie, che non discuteremo nemmeno se possano essere pratiche in un lontano avvenire, ma che certamente per ora e per molto tempo non lo sono.

Quindi le moltitudini vengono tanto eccitate ed inquiete, perchè attendono sempre ad ogni istante il sorgere del promesso sole dell'avvenire,

ed intanto non hanno quei miglioramenti che pur sarebbero possibili.

Ora i Congressi e le discussioni a nulla possono condurre, se il partito socialista non pensa a riformare radicalmente sé stesso, e ad affermare una funzione che valga a fargli prender parte, sia pur separata, distinta, nella vita quotidiana.

I fatti hanno ormai pur troppo dimostrato che non è possibile costituire un partito radicale, il quale sappia e voglia portare in tutto il vecchiume delle leggi che ci governano un largo spirito moderno, ed affermare per programma che tutto il congegno politico ed amministrativo dello Stato deve essere modificato, per modo che esso serva a tutti od almeno ai più, e non, ancora ai meno. Avere il *Governo per tutti*, questa dovrebbe essere la prima aspirazione di un partito radicale, che dovrebbe dare a tutto il popolo sul serio, e non per burla come ora, giustizia, istruzione, igiene, protezione e benessere economico. I pochi uomini che hanno tentato di costituire un grande partito radicale, o si mantengono nelle nebulosità coll'erroneo concetto di poter non urtare i partiti affini, o si mostrarono uomini poco ordinati, o si perdettero nelle sterili formule della vecchia politica.

Il partito socialista avrebbe potuto prenderne utilmente il posto se, riservando per altri tempi il programma di un ordinamento sociale fondato su altre basi da quelle odierne, avesse intanto impiegato tutta la sua forza e tutta la sua energia a riformare gradualmente, ma assiduamente tutto questo vecchio mondo che si soffoca colla ostinazione di voler mantenere i principi delle antiche società, per reggere la società moderna che ha bisogno di facilità di movimento, di libertà di espansione.

Quale campo larghissimo di lavoro non avrebbe un partito che vanta tanta solidarietà internazionale, se avesse saputo e voluto approfittarne per studiare la riforma dei rapporti economici internazionali? Ma il partito socialista non ha

ancora pensato o voluto pensare quale sia il proprio convincimento intorno al protezionismo. Naviga nella incertezza tra le esigenze della vita quotidiana ed i veri interessi del proletariato.

E così nella istruzione; ha il partito socialista fatto tutto quello che doveva fare perchè fosse largamente impartita al popolo con mezzi adeguati?

La stessa questione è per la proprietà, che potrebbe dar luogo a tante utili riforme per agevolare lo svolgimento a vantaggio delle moltitudini agricole, senza seguire le utopie delle espropriazioni con o senza compenso.

Il partito socialista è ammalato per la stessa opera propria, e di questo sono responsabili i capi, i quali si sono serviti delle promesse utopistiche per raccogliere adepti, ed ora sono prigionieri delle aspirazioni che hanno destinate nelle moltitudini. E la moltiplicazione dei gruppi, le discussioni dei Congressi a nulla potranno servire se non a perpetuare l'equivoco, quando il socialismo non pensi a risanare sé stesso.

La politica economica europea

La *Revue du mois* contiene un articolo di Marcel Plessix sulla politica economica europea, del quale bisogna tener conto, prima per rilevare una contraddizione molto evidente in cui è caduto, e poi per togliere le illusioni che potrebbe far nascere.

Dopo rilevato che la base del protezionismo europeo sta nella Germania, la quale è ancora nel suo periodo di sviluppo industriale, e non può quindi pensare ad un qualsiasi indebolimento del sistema protettivo, il sig. Plessix osserva che non è possibile opporre alla Germania una unione doganale delle potenze latine, perchè la Francia che ne sarebbe il centro, è ancora obbligata dal trattato di Francoforte alla clausola della nazione più favorita accordata alla Germania, e perciò qualunque vantaggio concedesse agli Stati della ipotetica Unione doganale latina, andrebbe anche a vantaggio della Germania.

Ma è molto strano che lo scrittore, dopo aver fatta questa esauriente osservazione, invochi, come salvezza contro l'eccessivo protezionismo, una unione tra l'Inghilterra e le potenze latine, per far argine alla corrente germanica. Una delle due: o l'Autore intende che tale Unione doganale si possa fare senza la Francia, e ci sembra che ciò sarebbe un controsenso; od ammette che vi debba far parte anche la Francia, ed allora si contraddice colla sua precedente osservazione, colla quale appunto rilevava che la Francia, stretta dalla clausola della nazione più favorita colla Germania, non potrebbe utilmente legarsi ad altri Stati per attuare un regime doganale più liberale, finchè dura il trattato di Francoforte.

E' chiaro pertanto che la situazione di per sé è di difficilissima se non di impossibile soluzione, perchè le potenze latine, con o senza la Inghil-

terra, non potrebbero esercitare in senso liberale nessuna azione efficace, quando mancasse loro la più forte e più importante consorella, la Francia.

D'altra parte, se ancora vi sono sul continente Europeo degli uomini fedeli alla teoria economica liberale, i quali non sentano il bisogno di seguire il loro protezionismo con sofismi di vario genere, essi non possono nemmeno sognare che il protezionismo possa essere ad un tratto vinto e debellato, e possa trionfare in sua vece il libero scambio. Si può dire anzi, che tranne poche eccezioni, si chiamano ormai liberali quelli che non accettano un protezionismo eccessivo e vorrebbero che i dazi non oltrepassassero una certa misura. In ogni modo tutti gli uomini pratici devono comprendere che non si può trattare per ora di abbattere il protezionismo, ma soltanto di mutare la tendenza che oggi domina la politica economica; — convincere cioè la gente che siamo già arrivati ad un grado di protezionismo oltre il quale sta la follia economica, e che è pertanto necessario a poco a poco tornare indietro e tendere verso una diminuzione della altezza dei dazi.

Per ora però un simile concetto non è entrato nell'anima di alcuno di loro che hanno la direzione economica nei vari Stati d'Europa continentali; ed ogni eccezione, ogni pretesto, ogni reclamo per un miglior equilibrio, finiscono sempre con un nuovo inasprimento di dazi.

E ciò diventa in certo modo inevitabile finchè non si dia opera assidua per ottenere una diminuzione di protezione sul grano. Il dazio sul grano è il caposaldo del protezionismo inasprito, perchè è il dazio sul grano che rende inevitabili gli altri dazi. Rincarare il pane, vuol dire rincarare i salari e gli stipendi, vuol dire maggior costo di produzione, vuol dire maggior protezionismo.

Non diciamo che il protezionismo nasca dal dazio sul grano, anzi è il contrario; prima si manifesta un protezionismo industriale relativamente leggero; questo produce un malessere agricolo, perchè l'agricoltura trova rincarati tutti i prodotti di cui ha bisogno, ed allora essa, non avendo forza di ottenere la abolizione o diminuzione del protezionismo industriale, ottiene una protezione per sé, col dazio sul grano, e questo a sua volta genera un *inasprimento* del protezionismo industriale sino a che diventa eccessivo.

Ora, se vi è veramente chi sia convinto della necessità ed utilità di abbattere il sistema del protezionismo, deve cominciare a far propaganda per la graduale diminuzione del dazio sul grano: se si prende altra via, qualunque essa sia, è fatto spreco.

Tuttavia chi esamini pazientemente le tariffe doganali dei diversi Stati che hanno accettato il protezionismo ad oltranza, può rilevare che vi sono non pochi dazi, i quali o non hanno affatto un fine protettivo, oppure determinano una protezione superiore al bisogno delle industrie, a vantaggio delle quali tale dazio sarebbe determinato. Il protezionismo nel suo senso puro, dovrebbe essere tale da impedire la entrata della merce estera similare; il costo di produzione interna cioè dovrebbe eguagliare od essere appena inferiore al costo del prodotto estero, più il dazio.

Invece in molti e molti casi tra i due costi (per quello del prodotto estero aggiuntovi il dazio) si riscontra un *margin*e, talvolta notevole entro il quale si determina la concorrenza interna, la quale concorrenza causa poi la sopraproduzione, generando una serie complicata di espedienti a spese dello Stato, cioè di contribuenti, per procurare gli sbocchi di vendita. E questi espedienti vanno dal sistema dei premi di uscita, dall'acquisto da parte dello Stato di alcuni prodotti, a prezzi esagerati *per incoraggiare l'industria*, fino alla politica coloniale di espansione, per la conquista di nuovi mercati.

Così il protezionismo puro, nella sua semplice espressione, è diventato a poco a poco un meccanismo complicato di politica interna ed estera, che tiene impegnate tutte le forze dello Stato, e quindi della Nazione, e crea una condizione economica artificiale, che mal si discerne in tutte le sue involute ed indirette manifestazioni.

Crediamo che una delle prime cure per frenare il protezionismo dovrebbe essere quella di impedire i dazi al di là di quel tanto che permette la esclusione della merce estera; salvo, si intende, che nelle reciproche concessioni internazionali, si abbia a scendere sotto tale misura. In altri termini la tariffa generale di ciascuno Stato, dovrebbe essere modificata in modo che il margine ora lasciato a molte industrie dovrebbe essere tolto.

Ad ottenere questo risultato è possibile ora che siamo lontani dalla scadenza dei trattati vigenti, una rappresentanza internazionale degli uomini più competenti che studiasse in questo senso le tariffe daziali? Ridurle cioè al solo necessario per la applicazione del protezionismo puro, e togliere ogni margine eccessivo?

Se si istituisse un ufficio permanente internazionale che studiasse le tariffe doganali di ciascuno Stato e rilevasse ciò che vi è in esse di esagerato, di eccessivo, di dannoso, noi crediamo che si farebbe un gran passo verso il buon senso, e si renderebbe possibile un miglioramento nei rapporti economici dei diversi Stati.

E poichè l'iniziativa di questo ufficio, che non comprometterebbe nulla, e potrebbe fare tante buone cose, non può venire dall'Italia?

L'insegnamento del panificio comunale di Catania

Ci siamo occupati varie volte del panificio comunale di Catania quando l'on. De Felice riempiva l'Italia delle sue dimostrazioni di aver costituita quella municipalizzazione con un successo sbalorditivo. Ora il panificio è in liquidazione... E quante volte di simili municipalizzazioni meriterebbero di essere liquidate se si volesse mettersi dentro l'occhio con diligenti ricerche?

Sul panificio comunale di Catania, l'egregio G. Buffoli l'anima della fiorente cooperativa di Milano, manda al *Corriere della Sera* una lettera

di cui va tenuto conto, sia per il giudizio dell'eminente cooperatore, sia per la forma sobria e concludente con cui tale giudizio è manifestato.

Il sig. Luigi Buffoli scrive:

20 agosto 1906

Egregio Sig. Direttore

del CORRIERE DELLA SERA.

Notificando che il Panificio municipale di Catania è stato messo in liquidazione, il *Corriere* d'oggi ne fa la cronistoria, dicendo, in essa, che io andai a Catania « per studiare le possibili applicazioni del sistema catanese alla Cooperativa ».

Ciò non è esatto. Io andai a Catania per vedere se vi era qualche cosa di vero nei miracoli confermati dalla firma dell'on. De Felice, dopo che io li avevo negati, mentre autorevoli uomini politici ed autorevoli giornali vi prestavano fede.

Le risultanze che allora si decantavano — si era sul principio del 1903 — è bene ricordarle. Ecco: « a favore dei consumatori è stato ribassato di 12 centesimi al chilo — vale a dire di circa il 30 per cento — il prezzo del pane;

« a favore degli operai sono state ridotte ad 8 le ore di lavoro, che erano da 12 a 16;

« ancora a favore degli operai, i salari giornalieri, da L. 2.40, furono aumentati a L. 5 circa col minimo di L. 4.

« le qualità del pane vennero tanto migliorate, che i medici hanno già constatata una diminuzione di malattie viscerali;

« il Municipio, dopo tre mesi di esercizio, oltre essersi rimborsato delle L. 10,000 di spese d'inizio, ebbe un guadagno di 8000 lire. »

Andato a Catania con l'egregio e carissimo Barzini, io mi occupai soltanto della parte tecnica ed amministrativa, riferendo poi sul *Nostro Giornale*, e confermando che le divulgate affermazioni di splendidi risultati non avevano base.

Ora che siamo alla liquidazione — liquidazione ch'io ritengo risulterà tanto più disastrosa se si riuscirà a riportare nelle spese del Panificio tutto quanto v'andrebbe assegnate, comprese le mancate tasse degli esercizi fatti chiudere con più che I. R. autorità — ora è importantissimo vedere se, l'essersi convertito in perdita l'utile che si prevedeva, derivò dal ribasso di prezzo del pane, dalla migliorata qualità, dall'aumento delle mercedi e dalla diminuzione delle ore di lavoro.

Dall'inizio dell'arditissima e non ponderata impresa, io mi sono frequentemente informato sul suo andamento, ricavando, dalle informazioni, che tanto i consumatori, quanto gli operai del Panificio, ben poco godettero dei favolosi benefici.

Il ribasso sul prezzo del pane, se vi fu, fu lievissimo.

Portando ad 8 ore al giorno, in media, il lavoro degli operai, si stabilì però un turno che li lasciava liberi e senza paga un giorno su tre.

Il salario medio, invece che di L. 5 giornaliere, è stato di L. 2.38, poichè, da dati che l'on. De Felice stesso pubblicò sulla fine del 1904, è risultato che 538 operai percepivano giornalmente L. 1282.

Riguardo alla qualità del pane, ricordo che una inchiesta, fatta fare da quel Prefetto cui si rimproverava di essere troppo accondiscendente verso l'on. De Felice, diede le seguenti informazioni:

Risultati di 14 campioni prelevati il 6 luglio 1904: « 6 incriminati, 3 avariati, 2 scadenti e 1 di qualità più bassa. »

Risultati sui prelevamenti del 17 luglio: « 2 campioni di pane casereccio mal lievitato, 4 campioni di farine avariate e inadatte all'alimentazione, 13 campioni di farine mal conservate, sebbene in istato ancora tollerabile per l'uso. »

Risultati di 10 campioni prelevati il 21 luglio: « 2 campioni di farine inadatte all'uso 8 di farine di seconda qualità. »

L'impresa di Catania, appunto perchè la si decantava, decise altri Comuni a tentare la municipalizzazione del pane: ma già si ebbero parecchie chiusure d'esercizio e, ove si persiste, non può essere che per merito di speciali abili amministratori, per lodevole costanza dei consumatori nel rivolgersi al Panificio municipale, pagando a pronti, senza eccessive esigenze sul prezzo e accontentandosi di ottenere che il Panificio stesso funzioni da calmiera equo e come modello di lavorazione igienica.... della quale lascerà buona traccia anche il panificio di Catania.

LUIGI BUFFOLI.

GLI ITALIANI DI TUNISI

ALL' ESPOSIZIONE DI MILANO

Nelle Esposizioni non tutti presentano al pubblico prodotti naturali o lavorati; v'è anche chi presenta opere di mente e di penna, tra cui spesso descrizioni o statistiche di forme d'attività che non sono suscettibili d'esser mostrate in atto. Potrebbe mai, per esempio, una istituzione ospitaliera esporre i suoi ammalati, o una banca esporre i marenghi e gli scudi che ha in cassa o le cambiali che ha in giro? Ma l'una e l'altra possono far conoscere la qualità e la misura di ciò che fanno, mostrando invece resoconti, statistiche, quadri sinottici, diagrammi, riproduzioni fotografiche e simili.

Dalla Tunisia sono stati mandati all'Esposizione di Milano anche prodotti del suolo e dell'industria. Ma oltre a ciò quella nostra colonia ha voluto nella grande festa del lavoro esporre, quasi diremmo, tutta sé stessa, mediante un libro che narra e descrive, in modo succinto ma esatto e compiuto, quanto hanno operato ed operano i numerosi suoi membri appartenenti alle più diverse classi sociali.

E' un bel volume di gran formato, di edizione assai elegante, corredato d'una nitida carta della regione e abbellito da oltre 120 finissime fototipie. Queste, che stanno ad illustrazione del testo, sono di soggetto molto svariato: rovine di monumenti romani, esemplari di architettura araba, paesaggi, vedute di mare, palazzi e ville di stile

europeo moderno; grandi edifizi industriali e piccole officine, gruppi scolastici, tipi di indigeni e di immigrati, ritratti dei più ragguardevoli membri della colonia.

L'opera, che ha per titolo: *Gli Italiani in Tunisia*, è stata pubblicata per cura di quella Camera italiana di Commercio ed Arti, e consta di tante monografie, che poi si ricongiungono in bella unità, quanti sono gli argomenti affidati alla penna dei vari collaboratori.

Un primo capitolo porge brevi cenni intorno alla collettività nel passato. Un altro esamina ciò che rappresentano oggi gli italiani in Tunisia, e dimostra come non vi sia estrinsecazione di alcuna delle tante energie del paese alla quale gli italiani non portino il loro efficace contributo. Nei successivi viene specificatamente indicata al lettore, citandosi nomi e fatti, la parte presa dagli italiani nelle industrie, nel commercio, nelle professioni e nei mestieri, nell'agricoltura, nel movimento intellettuale e artistico, nella pubblica stampa.

Lunga serie di pagine è consacrata a illustrare la vita e l'opera delle associazioni e istituzioni italiane in Tunisia. Dell'Ospedale coloniale si può leggere la storia, osservare la pianta grafica, analizzare lo statuto e l'impianto amministrativo e tecnico. Non mancano neppure i prospetti statistici indicanti, dall'anno della fondazione sino ad oggi, il numero degli individui curati, dei guariti, dei morti, quello delle giornate di degenza, le varie specie di malattie, le operazioni chirurgiche eseguite. E' inoltre presentato il bilancio dell'Ospedale stesso al 31 dicembre 1905. Segue l'ampia trattazione delle scuole italiane, cominciando colla storia delle loro origini, continuando colla descrizione di ciascuna, e accennandosi al numero degli alunni e degli insegnanti, alle materie insegnate, alla spesa, ecc. Lo stesso dicasi per gli asili, pei giardini d'infanzia, per gli orfanotrofi. E viene seguito il medesimo metodo, salvo una maggiore brevità, per le altre istituzioni che qui dobbiamo limitarci a enumerare: Società Dante Alighieri, Patronato scolastico, Camera di Commercio e Arti, Cooperativa italiana di Credito (1), Patronato degli emigranti, Società di M. S. fra gli operai italiani di Tunisi, Società italiana di beneficenza, Associazione fra gli antichi allievi delle scuole italiane.

Hanno speciali monografie i seguenti temi: la pesca, la navigazione e il cabottaggio, il movimento migratorio, lo stato presente delle relazioni fra capitale e lavoro. Ne hanno pure il Museo commerciale, il Teatro italiano, la scherma italiana, la tonnara di Sidi-Dand e alcune grandi imprese industriali. Seguono poi sommari cenni biografici di quattro o cinque cospicui e benemeriti italiani di Tunisi.

L'ultima parte del volume si occupa di quei centri secondari della Reggenza nei quali abbiano una certa importanza il numero e l'attività degli italiani: cioè Biserta, Gabes, Goletta, Mahdia, Monastier, Sfax, Susa, Tabarca e qualche altro. Sono altrettante monografie, quali assai brevi,

(1) Questa fu oggetto d'uno speciale articolo del numero del 15 luglio u. s.

quali di maggiore estensione. Quella relativa a Susa è molto completa e presenta, fra parecchie altre cose, un'ampia statistica di tutti gli articoli d'importazione e d'esportazione che alimentano il commercio locale, e un quadro particolareggiato dei terreni riscattati in quel territorio da italiani che incominciarono coll'esercitarvi soltanto la mano d'opera. Per ogni frazione di cotesti terreni sono indicati, oltre l'estensione, il genere delle colture, il nome del colono, la data del suo arrivo, il valore della proprietà, e anche il debito, gradualmente estinguibile, da cui è tuttora gravata.

Qui ci viene fatto di notare quanto sarebbe desiderabile che in Tunisia si istituisse a favore degli italiani un po' di credito agricolo. Degli italiani, diciamo, perchè essi, che sono forse i soli che saprebbero approfittarne, a tutt'oggi ne restano privi. Si legge nel libro di cui stiamo parlando: « Se il credito agricolo è stato aperto l'anno passato con l'aiuto finanziario del Governo del Protettorato e della Banca d'Algeria, ciò è avvenuto solamente per favorire i proprietari francesi e nominalmente gli indigeni; e sono stati esclusi interamente gli stranieri per l'opposizione accanita dei nazionalisti francesi ».

Per l'avvenire della colonizzazione italiana in Tunisia, la questione ci sembra delle più vitali. Ce ne occuperemo di proposito un altro giorno.

Come si vede, seppure da questa nostra troppo rapida e arida analisi si può vederlo abbastanza, l'opera presentata all'Esposizione di Milano col titolo *Gli italiani in Tunisia* è lavoro non solo interessante e istruttivo, oltrechè pieno d'opportunità, ma lavoro denso e serio, perchè eseguito sul luogo in base a dati di fatto di prima mano ed autentici. Oggi ne abbiamo presentato alla meglio lo scheletro. Procureremo poi di divulgare, quante volte ce ne capiti il destro, alcune fra le notizie di cui viene ad essere una ricca miniera.

LA SENTENZA

sul funzionamento dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario

Abbiamo brevemente parlato in un recente numero della sentenza, che il Tribunale di Roma ha pronunciata sulla causa promossa da alcuni mutuatari contro l'Istituto Italiano di Credito Fondiario, per pretesa illegalità nel richiedere ai mutuatari stessi la provvigione speciale.

La importanza della questione ci induce a pubblicare il testo della sentenza nelle sue principali motivazioni; lasciando cioè gli argomenti coi quali la sentenza stessa ribatte secondari motivi presentati dagli attori, diamo il testo di quella parte che riguarda il punto fondamentale della questione.

Diritto.

In questa causa il principale oggetto comune a tutti gli attori si è quello di ottenere che venga ridotta la provvigione da ciascuno concordata negli atti di

mutuo stipulati con l'Istituto in diverse epoche; di modo che per quei mutui che furono e risulteranno effettuati con capitale sociale, la provvigione sia limitata a cent. 45 per ogni cento lire di capitale mutuato; per quei mutui invece che risulteranno stipulati in contanti mediante emissione di cartelle fondiarie, la provvigione venga stimata in quella maggiore o minore misura di cent. 45 che valga a compensare la perdita od il guadagno che l'Istituto ebbe con l'emissione a risentire, secondo che le cartelle, al momento della stipulazione di ciascun mutuo, erano inferiori o superiori al valor nominale.

Vuolsi pertanto, come conseguenza di siffatta estimazione, che siano ai mutuatari restituite quelle somme le quali indebitamente, oltre a siffatta misura, da essi furono all'Istituto corrisposte, e che nell'accennata misura venga la provvigione circoscritta per le semestralità future, oltre ai danni ed alle spese.

A fondamento del loro obbietto ed a sostegno delle loro pretese, gli attori stessi adducono che *la stipulazione della provvigione in quanto superi gli accennati limiti, è radicalmente nulla, perchè contraria ad una legge d'ordine pubblico; perchè quel di più di provvigione si riduce ad una obbligazione illecita e senza causa; perchè ad ogni modo il consenso dei mutuatari fu viziato dall'errore e in cui caddero per i raggiri dolosi adoperati dall'Istituto allo scopo di trarli in inganno.*

Lo Istituto sostiene invece che la provvigione pattuita sta nei limiti della stretta legalità, in quanto, trattandosi di mutui in valuta legale, fu dalle parti come consente la legge liberamente concordata, e che non possa nei casi, oggetto della controversia, parlarsi nè di obbligazione senza causa, nè di errore, nè di dolo.

Così prospettandosi la controversia, il Collegio osserva che la *presumptio legalitatis* la quale sta a favore di ogni contratto e che in prim'ordine l'Istituto invoca, certamente non preclude la via a che vengano esaminate le deduzioni dai mutuatari fatte, per distruggere la presunzione stessa. Ed invero, a parte l'eccepita nullità per vizio di consenso, certa cosa si è che quando la provvigione stipulata urtasse, per la eccessiva misura, contro una precisa disposizione proibitiva delle leggi sul credito fondiario, quali per esempio sono quelle relative al massimo della provvigione consentita nei mutui stipulati in cartelle, o al tasso degli interessi, non si potrebbe il Tribunale esimere, ad onta della intervenuta convenzione di accogliere le doglianze degli attori. Ed infatti, senza entrare nello esame se le leggi sul Credito Fondiario siano di ordine pubblico, onde le private convenzioni non possano derogarvi, il che nemmeno dall'Istituto sembra si voglia contestare, è da tenersi presente che la legge, nel concedere a questa Società l'esercizio del Credito Fondiario, sottopose la concessione a determinati obblighi in favore dei mutuatari, ai quali obblighi non potrebbe in nessun caso la Società mancare, anche con l'annuenza dei mutuatari, senza sconoscere i termini della concessione, il che val quanto dire, le stesse ragioni fondamentali della propria esistenza.

Il vero punto della questione, quale le parti lo hanno posto e largamente discusso, e quale la Corte d'Appello nella sua sentenza già ebbe a segnare, sta adunque nel vedere se, trattandosi di mutui stipulati in valuta legale, la legge abbia stabilito elementi aritmetici per la misura della provvigione, con la stessa imprescindibile determinatezza fissata nei mutui in cartelle; ovvero abbia permesso che su tal punto liberamente si esplicasse l'accordo delle parti, tanto nel caso in cui la valuta legale mutuata derivi da emissione di cartelle, quanto nel caso in cui si tratti di capitale sociale inizialmente versato dagli azionisti o reintegrato nella cassa per il graduale ammortamento dei mutui stipulati col capitale sociale.

Ovvio infatti si è l'osservare che quando sia permessa la libera contrattazione, e non sia esclusa la causa la quale in ogni obbligazione leggittima è presupposta, solamente si dovrà indagare, secondo le norme che regolano ogni contratto, se il consenso sia davvero affetto dai vizi dagli attori dedotti. Mancando anche tale prova, ogni altra indagine si presenta oziosa, ed esorbitante dai limiti della causa, come quella che solo potrebbe condurre al giudizio sul più o meno retto funzionamento dell'Istituto, in rapporto ai fini che il legislatore si era promesso di conseguire oppure sull'apprezzamento della convenienza minore o maggiore di un affare intorno al quale nè all'uno nè all'altro dei contraenti è permesso un tardivo pentimento.

Stabiliti per tal modo i termini ed i limiti della

causa, giova il ricordare come gli attori si assunsero di dimostrare che la provvigione, secondo il sistema disciplinato dalla legge 17 luglio 1891, « *agisca aritmeticamente quasi elemento compensatore.* » ad evitare che l'Istituto mutuante risenta danno da un corso delle cartelle inferiore alla pari, ma altresì che profitti di un corso superiore, di modo che unicamente dipenda da un calcolo sul prezzo delle cartelle già create ed emesse.

Dissero pertanto a sostegno di una siffatta tesi, che pensiero dominante del legislatore, quale apparisce da tutti i lavori preparatori, si è che ogni vantaggio risultante dalla vendita delle cartelle debba ridondare a profitto dei mutuatari; notarono l'assurdo che la legge avesse lasciato questi ultimi, stretti dal bisogno, indifesi, in balia del potente Istituto bancario; conciliarono l'art. 11 del la legge 1890 con l'art. 5 del relativo regolamento, i quali formano un tutto armonico con le approvate norme per la concessione dei mutui, togliendo così ogni carattere di arbitrio a quell'accordo sulla provvigione, che l'art. 11 apparentemente lascia alla volontà dei contraenti; ribadirono inoltre siffatti concetti invocando l'interpretazione che alla legge aveva dato l'Istituto medesimo, in una relazione destinata all'esposizione di Parigi del 1900, nonché altre autorità dottrinali e parlamentari.

Ma il Collegio, pure riconoscendo fondate alcune delle premesse esposte dai mutuatari, non può nel campo giuridico accettarne le conseguenze. Certa cosa si è che nei lavori parlamentari, che prepararono la legge 1890, si trovi predominante il pensiero di far ridondare a vantaggio dei mutuatari il profitto che l'Istituto avrebbe ricavato dalla negoziazione delle cartelle affidategli.

Ministri proponenti, relatore, molti deputati nella discussione che seguì alla Camera nel giugno 1890, o con precisi calcoli, o con aperte dichiarazioni, mostrarono l'intendimento di favorire il mutuatario, e di difenderlo dal nuovo Istituto bancario, a cui si voleva dare una gelosa concessione con larghi privilegi.

Ma tutti questi buoni intendimenti si concretarono ed esaurirono nella elaborazione di un congegno, il quale si ritenne corrispondere ai fini da cui tutti erano mossi, e prestare ai mutuatari quelle garanzie e difese che erano nel pensiero di tutti.

Resta dunque solo ad esaminarsi quale sia il congegno dal legislatore stabilito, poiché mentre da un lato i termini ed il funzionamento di esso dovevano costituire la salvaguardia di una delle parti, dall'altra rappresentavano le condizioni sotto cui l'Istituto presentavasi a compiere le funzioni affidategli dalla legge, ed alle sue casse dovevano affluire dagli azionisti i capitali necessari.

Tuttavia, quand'anche la genesi di un tal congegno voglia ricercarsi nei lavori preparatori, si scorge che gli stessi proponenti non intendessero di stabilire un meccanismo bancario, il quale funzionando automaticamente attribuisse danni e vantaggi ai mutuatari, anche se nolenti, inattivi, o negligenti; ma bensì un sistema costituito da una serie di facultà le quali, mentre da un lato non racchiudevano in eccessive strette, né soffocavano la vita bancaria dell'Istituto, bene adoperate da mutuatari consoci e vigilanti presentassero loro tutte le garanzie possibili, confermate e convalidate da potenti freni, quali il legislatore sperò nei limiti del tornaconto, nella vigilanza governativa, nella concorrenza di quegli altri Istituti, i quali, non ostante il privilegio elargito alla nuova Società, avrebbero continuato ad esercitare il Credito fondiario in zone più ristrette, ma più proprie e facili allo svolgimento della loro azione.

Questi concetti già appariscono nella relazione premessa al progetto presentato alla Camera il 24 febbraio 1890 dal Miceli, dove appunto, esposti i vantaggi di un sistema di libertà, il quale « permettesse di concedere i mutui in contanti anche quando le condizioni del mercato fossero meno favorevoli, imperocché il mutuatario per mezzo di un lieve aumento nella quota annuale avrebbe potuto incassare subito intera la somma presa a prestito, e l'Istituto fatto sicuro da ogni alea, non avrebbe avuto ragione di sospendere o rallentare le sue operazioni attive » — aggiunge « Né la facultà lasciata all'Istituto, di fissare la misura dei diritti di commissione può dar luogo ad abusi contro i mutuatari, imperocché essa trovi un sicuro correttivo nella libertà che hanno questi ultimi di farsi rilasciare le obbligazioni ».

Ed il relatore Roux della Commissione parlamentare (2 giugno 1890 pag. 27) dopo aver detto che nulla si innovava, circa la provvigione, al sistema del testo

unico del 1835 quando la scelta del mutuatario cadde sulle cartelle, e spiegate le ragioni per cui non ritenevasi necessario di imporre all'Istituto il pagamento in contanti alla pari si aggiunge: « *Se il mutuatario pur di ottenere una deduzione sulla provvigione, accetta di essere pagato al di sotto della pari, o anche del valore effettivo delle cartelle, perchè vorremmo noi impedirglielo? La libera volontà e l'interesse rispettivo del mutuatante e del mutuatario devono essere le sole norme che regolino i rapporti di un contratto perfettamente libero fra i due: quindi non solo libertà nella valutazione dei pagamenti in contanti, ma anche libertà di stipulare quella provvigione in cui si accordino i due contraenti. Perciò quando il mutuatario non accetti cartelle, ma voglia altro pagamento, il nostro progetto « lascia che la provvigione non sia più determinata dall'Istituto mutuante, come il progetto ministeriale, ma sia accordata fra l'Istituto ed il mutuatario ». Quando questo accordo sulla provvigione o sulla valutazione delle cartelle non possa farsi fra i due, resta sempre al mutuatario di domandare il pagamento in cartelle ».*

E questi concetti si ripetono più volte in seguito; e nella tornata del 26 giugno 1896 (discussione pag. 4550) lo stesso relatore Roux ebbe a dire parlando dei mutui pagabili in oro: « *Perchè vorremmo intralciare ad ogni tratto l'azione del nuovo Istituto che si vuol fondare? Perchè vorremmo interporci fra il mutuatante e il mutuatario, e prescrivere ad uno ciò che debba dare ed all'altro ciò che debba ricevere? Commettete al libero « dibattito » del mutuatante e del mutuatario, come ha proposto la Commissione, la determinazione di cotesto tasso ».*

La difesa dei mutuatari, che davvero nulla trascura di quanto può essere utile al loro assunto, invoca anche lavori parlamentari posteriori alla legge, e specialmente la relazione al progetto presentato alla Camera dal Luzzatti il 9 febbraio 1905.

Ma facile è l'osservare che il progetto tendeva appunto a rimuovere gli inconvenienti sorti per le mutate condizioni di ambiente, imponendo al nuovo Istituto federativo di non percepire anche sui mutui in contante alcun compenso straordinario, quando il corso delle cartelle sia eguale o superiore al loro valore nominale; ma appunto un tal concetto si tradusse nell'art. 65 del progetto, che sostanzialmente è difforme dagli articoli 10 e 11 legge 1890, da cui sono oggi regolati i mutui che effettua l'Istituto Italiano.

I quali due articoli, a loro volta, costituiscono la formula legislativa in cui i suaccennati studi e lavori si concretarono, segnando una profonda innovazione al sistema allora vigente.

Infatti per il testo unico 22 febbraio 1835, era concesso a designati Istituti di esercitare nel Regno il Credito Fondiario; cioè di prestare, per prima ipoteca, sopra immobili, e fino alla metà del loro valore, somme rimborsabili con ammortizzazioni nel termine da 10 a 50 anni. *I prestiti si facevano unicamente in cartelle fondiarie*, il cui valore nominale equivalesse al capitale dovuto dai mutuatari. Per i diritti di commissione e spese di amministrazione dovuti all'Istituto, i mutuatari pagavano un compenso annuo non maggiore di cent. 45 per ogni cento lire di capitale mutuato; e nell'art. 11 del relativo regolamento 24 luglio 1885 era ribadito che gli Istituti e le Società di Credito Fondiario non potessero emettere cartelle, se non per un valore nominale corrispondente al valore dei mutui « *potessero bensì incaricarsi della vendita delle cartelle per conto dei mutuatari con, o senza provvigione* ».

Ma il sistema limitato ai mutui in cartelle non corrispondeva ai bisogni economici del paese, nuoceva al credito degli Istituti, e non era favorevole agli interessi dei mutuatari, ai quali spesso mancavano la competenza ed i mezzi per alienare le cartelle con profitto o con minore sacrificio, e non di rado avveniva che le Società emettessero da uno sportello le cartelle che poi riacquistavano dall'altro per il prezzo già convenuto nello stesso contratto. Per ovviare a siffatti inconvenienti, la legge del 1890 consentì che si concedesse ad un Istituto privato di fare i mutui in contanti procurandoseli sia con capitale versato dagli azionisti, sia anche con l'emissione di cartelle giusta l'antico sistema; e così negli articoli 10 e 11 regolò il nuovo congegno delle diverse specie di mutui.

Art. 10. — I mutui ipotecari sono fatti a scelta del mutuatario in cartelle esigibili in valuta legale o in oro.

Art. 11. — Se il mutuatario preferisce riscuotere l'importo del mutuo in cartelle esigibili in valuta legale, la provvigione annua dovuta all'Istituto non potrà es-

sere maggiore di cent. 45 per ogni cento lire; se preferisce il pagamento in qualcuna delle altre forme, la provvigione sarà concordata fra l'Istituto ed il mutuatario. *Nei mutui stipulati in cartelle* l'Istituto avrà sempre il diritto di sostituire il pagamento in valore legale, purché lo dichiari all'atto del contratto condizionato, e si limiti a riscuotere la stessa provvigione non maggiore di 45 centesimi per ogni cento lire, fissata pel mutuo in cartelle, e purché valuti le cartelle al prezzo medio della borsa locale nel mese solare antecedente al contratto condizionato.

Troppo chiare sono le espressioni di questi articoli perchè possa sorgere il dubbio sul significato loro. Due sono i casi in essi contemplati:

Il mutuatario sceglie il mutuo in cartelle, ed in tal caso, come per il sistema del 1885, l'Istituto non ha altra funzione se non quella d'intermediario fra chi deve ricorrere al credito e chi vuole reinvestire i suoi capitali, e per questo servizio non gli compete che una provvigione non superiore a cent. 45, corrispondente, come diceva la legge del 1885, ai diritti di commissione ed alle spese di amministrazione. Il mutuatario preferisce invece il pagamento in qualunque delle altre forme, ed in questo secondo caso l'Istituto non compie più una semplice funzione d'intermediario, altri elementi devono apprezzarsi oltre ai diritti di commissione ed alle spese di amministrazione; i limiti della provvigione perdono la loro ferrea determinatezza; vi subentra una più ampia valutazione, su cui esplicarsi il dibattito, e formarsi l'accordo delle parti contraenti.

Non è adunque né dal significato letterale e logico, né dai precedenti degli articoli 10, 11, che sorge quel meccanismo aritmeticamente automatico, che è necessario presupposto della difesa degli attori; anzi il senso chiaro e preciso di tali articoli, vale un siffatto presupposto ad escludere.

Qui la sentenza esamina largamente alcune secondarie questioni, quindi prosegue:

Ma gli attori, seguendo la loro direttiva, che la provvigione speciale nei mutui in contanti non possa rappresentare che il compenso dovuto per la perdita fatta con l'emissione di cartelle, credono di giungere alla nullità del patto per altra via. — Se vi fu emissione di cartelle, essi dicono, siccome tale emissione precede il mutuo, è dal loro valore che la provvigione speciale è impossibile, perchè non vi fu né vi può essere perdita. — Nell'uno e nell'altro caso l'obbligazione per il di più della provvigione è senza causa, e perciò è nulla, e dà luogo alla ripetizione dello indebito.

Che poi le cartelle precedano il mutuo, essi cercano di ampiamente dimostrare coi lavori preparatori, col testo della legge, colla pratica costante seguita dall'Istituto, colle sue dichiarazioni solenni e reiterate, col buon senso morale. — Né al criterio della perdita effettiva, come causa della provvigione speciale, può, secondo la stessa difesa, sostituirsi quello del rischio, perchè tutto l'insieme della legge mostra la grande preoccupazione di evitare qualunque *alea* allo Istituto; perchè non è possibile conciliare la speculazione sui propri titoli col concetto di esercizio del credito fondiario; perchè le norme della legge del 1885, richiamate dall'art. 6 di quella del 1890, non ammettono forme di estinzione di mutui fuori l'ammortamento e l'anticipata restituzione; perchè, se fosse vera la teoria dell'Istituto, non si sarebbe mai potuto procedere alla quintupla emissione per la impossibilità di trovarsi contemporaneamente, come vuole la legge, impiegato tutto il capitale sociale in mutui fondiari, risultando chiarissimo non potersi dire impiegato in mutui il capitale sociale ritornato mobile in virtù della cessione fatta; perchè, in ultimo, a chiarire la volontà della legge di far servire le emissioni alla concessione di nuovi mutui, si ha l'art. 4 della legge del 1890, là dove dice che alla scadenza dei 50 anni dalla concessione, l'Istituto non potrà fare nuove operazioni di mutuo, nè quindi emettere nuove cartelle.

L'Istituto osserva: a sua volta, che per il sistema instaurato con la legge del 1890, nei mutui in contante, la vendita delle cartelle, che prima avveniva a rischio del mutuatario, si fa invece a rischio della Società. — Il corrispettivo di quest'alea, e di questo servizio, viene a concretarsi in una provvigione, liberamente concordata, secondo la convenienza delle parti. — E' sotto questa condizione, che fu sottoscritto il capitale sociale. Non è vero perciò, che manchi una causa alla provvigione speciale, liberamente concordata, nei mutui

in contante; la causa, il *cur se obligavit* consiste nella specie del mutuo; ulteriori investigazioni condurrebbero a ricercare, non la causa della obbligazione, ma quella della legge; onde la ricerca di ordine esclusivamente tecnico, di fronte ad un contratto che è la legge fra le parti, può farsi solo *ad abundantiam*.

Ad ogni modo, pone nei termini dell'avversaria già difesa le due ipotesi: o l'Istituto, quando fa il mutuo, ha emesso le cartelle corrispondenti, ed allora la provvigione non è che un semplice strumento di compensazione; o prima deve fare i mutui in contante e poi rimborsarsi con l'emissione di cartelle, ed in tal caso la provvigione speciale è il corrispettivo dell'alea che deve correre. Sostiene vera la seconda ipotesi, e basa tale assunto sulla storia del credito fondiario, e sull'accoppiamento delle operazioni che deve compiere, per cui ogni emissione si connette e colge col mutuo che l'ha preceduta. Infatti: l'ammontare delle cartelle emissibili va misurato e limitato all'ammontare dei mutui già fatti; l'emissione delle cartelle serve a chiudere l'operazione iniziata colla precedente stipulazione dei mutui, ed a riempire il vuoto che si era fatto nella sua cassa; in ultimo, questo collegamento delle cartelle coi mutui precedenti, si deduce dagli articoli 9 della legge 1885 e 13 legge 1890 in forza dei quali gli interessi delle cartelle si pagano cogli interessi dei mutui; e gli ammortamenti delle cartelle debbono essere in corrispondenza cogli ammortamenti dei mutui.

L'alea perciò è congenita nel mutuo a contante, e si sconta vendendo, dopo il mutuo, le cartelle corrispondenti. La controprova di tale serie di considerazioni emana dallo art. 4 della legge 1890, da cui risulta che l'ultima operazione sarà quella della emissione delle cartelle.

Circa questo dibattito, che tutto investe il funzionamento tecnico dell'Istituto fondiario, il Collegio osserva come effettivamente, essendo stato dimostrato che la legge non vieta alle parti, nei mutui in contante, di addvenire ad un accordo circa la provvigione, il dibattito stesso perde molto della sua importanza, in quanto la causa del patto speciale della provvigione, *sta nella somministrazione dei contanti, oggetto del mutuo*. Nello stesso modo non potrebbe, dove l'usura non è vietata dalla legge, il mutuatario colpito da un interesse esorbitante intaccare di nullità per mancanza di causa quel di più di interesse che eccede il valore in comune commercio del denaro somministratogli, anche se il mutuo fosse fatto con tali garanzie da escludere qualunque alea o rischio. La causa di tutti i patti speciali consentiti sta nell'oggetto principale del contratto, cioè nel servizio prestato somministrando la somma a mutuo.

Ma la questione, sebbene non decisiva, conserva molta della sua importanza, in quanto tende a ribadire le conclusioni tratte nella interpretazione della legge e le ragioni che questa informarono. Ed è sotto questo aspetto che il Collegio la prende in esame, prescindendo dallo indagare se effettivamente l'Istituto, nel valutare in via preparatoria nel seno della propria Amministrazione l'alea ed il rischio, abbia o non abbia ecceduto nelle previsioni od omissio di tener debito conto del prezzo reale delle cartelle, essendo questa un'indagine che esorbita dal campo giuridico e rientra, come molte altre accuse che i mutuatari fanno all'Istituto, nell'ambito della vigilanza e del sindacato governativo.

Posta in tali termini la questione, non è in primo luogo a disconoscersi che in molti punti delle discussioni e dei precedenti parlamentari fu detto e ripetuto che le cartelle venivano prima dei mutui, e fu altresì accennato, come più sopra si è detto, a calcoli per i quali il capitale azionario non avrebbe avuto remunerazione superiore a centesimi 45 ogni 100 lire, moltiplicata per il succedersi delle serie di operazioni fondiarie. Tuttavia giacché tali lavori si concretarono nelle leggi che costituiscono e contengono le condizioni ed i patti sotto di cui la Società portò i suoi capitali al servizio del credito fondiario, meglio è quivi ricercare il vero funzionamento dello Istituto, non essendo escluso che alcuna volta nella elaborazione del progetto non abbia prodotto illusione ottica la visione dei successivi accoppiamenti delle operazioni fondiarie, del che non sarebbe difficile lo addurre esempi.

Ora per evitare tale pericolo, il problema grave e complesso deve essere guardato in rapporto alla funzione del capitale e delle cartelle.

Prima dal 1890 queste precedevano i mutui fondiari: come quelle che ne costituivano l'unica specie. Anzi

per maggior precisione, dovrebbe dirsi che erano contemporanee ai mutui, in quanto si emettevano consegnandole ai mutuatari, i quali provvedevano poi alla loro realizzazione.

La legge del 1890 introdusse in questo sistema la innovazione del mutuo a contanti; e volle una Società bancaria con un capitale disponibile, che servisse come già si è detto, di garanzia a tutta la massa di operazioni da compiersi, nonchè di istrumento bancario nella effettuazione dei mutui.

Se volesse e potesse nella rotazione degli affari prescindere dall'impiego del capitale, anche nel nuovo sistema le cartelle dovrebbero considerarsi emesse prima del mutuo; e, secondo la specie scelta dal mutuatario, dovrebbero o venir consegnate a costui per realizzarle, oppure nel mutuo in contanti essere realizzate dall'Istituto per procurarsi la valuta necessaria alla stipulazione dell'atto, ed in tal caso il ragionamento degli attori correrebbe a filo di logica.

Se non che non poteva la legge, nè può il Tribunale prescindere dal fatto che per lo sviluppo del credito fondiario non si chiamò all'esercizio di questo un Pio Istituto, che interponesse l'opera sua basata sulla fiducia, ispirata solo al pubblico bene, e nello stesso tempo intralciata da mille difficoltà tecniche ed economiche, ma bensì una Società bancaria che, mossa dal proprio tornaconto, e trattenuta in certi limiti che la legge segnava, ponesse i suoi capitali a servizio del Credito Fondiario, e non solo li impegnasse stabilmente in garanzia di tutti gli affari che avrebbe poi effettuati, ma di più ne disponesse per dare inizio ed alimento alla rotazione delle operazioni affidategli.

Ed appunto avendo la legge introdotto nel congegno questo nuovo ingranaggio ne avviene che in fatto non si riscontri più la necessità che le cartelle precedano il mutuo. Gli articoli 6 e 7 della legge del 1890 ciò dicono chiaramente; e meglio ancora lo spiega l'articolo 11 del regolamento 1° febbraio 1891.

Questo articolo così divide l'esercizio dell'Istituto in due periodi:

Tutto il capitale versato non è ancora impiegato in contanti, ma solo parte di esso, ed allora l'Istituto non può creare ed emettere cartelle se non per un importo eguale alla parte di capitale impiegato; l'impiego del capitale è invece compiuto, ed allora la società, acquistando completa la sua potenzialità, può accordare mutui in qualsiasi forma, e creare ed emettere cartelle in proporzione delle operazioni effettuate nei limiti di 5, 8 e 10 volte il capitale secondo i casi.

Per tal modo, la creazione ed emissione delle cartelle, nei mutui in contanti può così precedere, come seguire il mutuo, a secondo del fabbisogno bancario e delle richieste del mercato, purchè sia in corrispondenza alle operazioni già fatte, onde mai non si alteri la funzione di garanzia imposta al capitale.

Il capitale azionario fa insomma l'ufficio di un serbatoio da cui si possono dapprima emettere delle derivazioni, ed immettere poi delle correnti, che valgono a riempire il vuoto operato per mantenere equilibrata la funzione.

Ne avviene pertanto, che secondo il sistema del 1890 ben possa l'Istituto sostenere che tutti i mutui a contanti si effettuano con capitale sociale.

La ragione d'indole tecnica per la quale nei mutui a contanti la legge permette che con le libere pattuazioni si venga ad eccedere la misura normale di 45 cent., può adunque consistere nella considerazione che mentre una siffatta limitata provvigione, continua ad essere come per gli Istituti regolati dalle leggi precedenti, il corrispettivo del servizio di mediazione; debba all'Istituto Italiano una più congrua provvigione essere consentita, per l'ulteriore servizio prestato, impegnando il proprio capitale come strumento bancario, e per il rischio che le operazioni bancarie possano presentare. La quale remunerazione corrisponde precisamente a quella che poteva dai vecchi Istituti essere concordata quando si assumevano l'incarico di realizzare le cartelle consegnate al mutuatario.

Dagli attori poi si sostiene che non vi possa essere rischio perchè all'Istituto è vietata la speculazione. Ciò non è esatto.

La legge vieta che l'Istituto si getti in speculazioni bancarie, ma non esclude che possa saggiamente negoziare le proprie cartelle. Anzi una delle ragioni della legge del 1890 sta nel togliere tale negozio ai mutuatari ed affidarlo ad uno Istituto che abbia i mezzi e la avvedutezza con opportune operazioni di non lasciare decadere il corso delle cartelle. Ed in proposito importante è il notare che quando lo Istituto fosse

sempre costretto, come si presuppone nella teoria propugnata dagli attori, a realizzare le cartelle prima di stipulare il mutuo, questa precipua speranza della legge, andrebbe, per le strette in cui si costringerebbe lo Istituto, affatto frustrate. Si dice ancora che dato per vero il ragionamento avversario, il capitale sociale non potrebbe mai ritenersi totalmente impiegato, e perciò non raggiungerebbe mai lo Istituto piena lo potenzialità di moltiplicare le sue operazioni. *Ma in proposito già fu dimostrato come non occorra che il serbatoio si vuoti, per poter vi immettere nuove correnti a riempire le mancanze. Un tal sistema anzi, porterebbe a delle interruzioni nello esercizio del credito e nella somministrazione dei mutui in contanti; il che certo la legge non ha voluto.* Del resto, l'art. 9 della legge del 1890, il quale provvede a che la garanzia sia integra e costante, non esclude che la garanzia stessa possa essere in parte rappresentata « da contanti » in cassa; nè poteva escluderlo, essendo i contanti una delle specie per fare i mutui, ed avendo il capitale anche una tale funzione.

Per questi principali motivi, il Tribunale ha respinta la domanda degli attori.

Della elaborata sentenza fu estensore il Giudice sig. E. Carretti.

Sappiamo che gli attori hanno interposto appello.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Eduardo Cimbali. - *La politica coloniale conforme al nuovo indirizzo del diritto internazionale ed alla vera civiltà.* — Roma, B. Lux, 1906, pp. 72.

L'Autore ha molte e molte ragioni nel sostenere la sua tesi importantissima: le colonie militari e di conquista non hanno dato, salvo pochissime eccezioni dovute a casi speciali, nessun utile risultato; — le colonie libere invece, quelle che sono unicamente costituite dalla spontanea emigrazione dei popoli, riescono meglio, sebbene i Governi, tutti intenti alle colonie di conquista, nulla facciano per aiutare lo sviluppo delle colonie libere.

E su questo punto, che costituisce la tesi fondamentale dell'Autore, non abbiamo nulla da osservare, anzi lodiamo francamente l'Autore che con tanta costanza difende le proprie idee.

Se non che ci sembra che egli si sia troppo innamorato del suo argomento, ed abbia quindi esagerato le tinte, specie nel giudizio che dà sulle colonie libere e spontanee, che egli chiama *popolari*, con non esatta applicazione del vocabolo.

Certo la emigrazione spontanea, senza canoni, senza guerre, senza spogliazioni, è riuscita in più luoghi a costituire dei nuclei fiorenti e prosperi; ma ci sembra che non sia giusto arguire da questi risultati che il popolo di per sé abbia tutta la voluta prudenza e capacità nel sistemarli in lontani paesi. Si dimentica a prezzo di quali sacrifici, di quali disillusioni, di quante vittime, di quali errori le colonie spontanee si costruiscono. E specialmente parlando del popolo italiano, che emigra in tanta abbondanza, non si deve dimenticare che esso parte, viaggia ed arriva come un greggio, senza nessuna preparazione, senza nessuna conoscenza della parte che gli spetta. Se le colonie italiane sono riuscite,

ciò è dovuto alla forza del numero, non già ad una intelligente organizzazione.

Ma detto questo, conveniamo coll'Autore, che se i Governi avessero dedicate le energie di vite e di danaro che hanno sciupato in inutili conquiste, a popolare ed aiutare la colonizzazione spontanea, i risultati sarebbero stati ben migliori.

Annuaire statistique de la Ville de Paris.
— *XXIV année 1903.* — Paris, Masson et C.
1905. pag. 841 (fr. 6).

Sotto la direzione intelligente e dotta del dott. Giacomo Berbillon, capo dell'ufficio di statistica municipale, viene pubblicato il prezioso Annuario della città di Parigi che è già al suo 24° anno.

Abbiamo avuto occasione di dar notizia ai nostri lettori negli anni passati di questa importante pubblicazione che contiene tanti elementi di studio e dà tante notizie diligentemente coordinate sulle diverse manifestazioni di quella grande città.

Col solito metodo l'Annuario è diviso in undici parti: la meteorologia e climatologia; la demografia; le finanze municipali; l'insegnamento; l'assistenza pubblica; gli uffici municipali di collocamento gratuito; la protezione dei fanciulli abbandonati; gli arresti; i pompieri; il censimento della popolazione; i confini delle divisioni in quartieri; questi sono i titoli delle diverse parti in cui si divide l'Annuario.

Colla scorta di questa pubblicazione ci proponiamo in seguito di illustrare dal punto di vista economico la vita della grande città.

G. Lepreux. — *De la réparation des accidents du travail.* — Bruxelles, E. Breuplant. 1905, op. 40.

L'Autore di queste poche pagine, Presidente della Associazione degli Attuari belgi, riconosce tutta la importanza che debbono avere le assicurazioni sulla moderna questione della indennità per gli infortuni sul lavoro, ma nello stesso tempo mette sull'avviso coloro che costituiscono le Casse Assicurazione, e cercano di adattarle alle esigenze dei diversi paesi a far in modo che preoccupazioni di ordine secondario, per quanto da altri punti di vista importanti, tocchino la esatta visione dei fatti e delle sane interpretazioni. Senza di ciò anche coloro, che per la loro grande competenza sarebbero meglio disposti ad un esame serio delle condizioni necessarie, difficilmente sfuggono al pericolo di ingannarsi, e di attuare quindi istituzioni che non reggono affatto.

Pertanto da questi concetti sani e giusti, l'Autore esamina il progetto di legge per la Cassa comune delle industrie del bacino di Liège, e dimostra coi calcoli algebrici propri alle assicurazioni, gli errori che quel progetto contiene. L'Autore basa le sue osservazioni sull'esperienza fatta in Francia, dove da tre anni funziona la legge di assicurazione sugli infortuni del lavoro ed ha dato un risultato di meno dell'uno per cento; tuttavia l'Autore crede che si debba procedere con molta oculatezza per evitare disillusioni.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Per l'**Istituto internazionale di agricoltura** l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma si è recato dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onor. Pompili, e gli ha rimesso l'atto di ratifica del presidente degli Stati Uniti riguardo alla Convenzione per l'Istituto internazionale di agricoltura, dichiarando che gli Stati Uniti d'America chiedono di essere classificati nel primo dei gruppi contemplati dalla Convenzione stessa.

— Il **Congresso pan-americano** tenutosi testè a Riojaneiro ha votato il progetto di riorganizzazione delle repubbliche americane che continuerà a risiedere a Washington.

Il Consiglio comprenderà tutti i rappresentanti diplomatici americani. Presidente ne sarà il segretario di Stato.

La costruzione dell'edificio dovrà essere terminata prima del prossimo congresso. La spesa sarà di 150,000 dollari. Sette nazioni pagarono già la quota parte.

Il Congresso approvò il progetto di convenzione stabilente che i cittadini naturalizzati riacquisteranno la nazionalità primitiva dopo due anni di residenza nel paese di origine; prorogò fino al 31 dicembre 1912 il trattato di arbitrato firmato al Messico il 30 gennaio 1902 circa i reclami pecuniari.

Il Comitato dichiarò errata la interpretazione dei vari paesi che credono che a termini dell'articolo primo la competenza del tribunale arbitrale possa essere sostituita alla legislazione interna di ciascuna nazione in ogni caso di reclami esteri per danni e interessi. L'arbitrato è soltanto ammissibile in casi speciali per consenso dei paesi interessati.

Le mozioni del congresso dirette alla conferenza dell'Aja saranno comunicate coll'intermediario del Brasile.

— E' già pronto il decreto reale che dà esecuzione al **nuovo trattato tra l'Italia e la Svizzera per la pesca** nelle acque comuni e cioè nei laghi Maggiore, di Lugano e in alcuni fiumi del confine.

Questa convenzione fu preparata dall'Ufficio della pesca e dalla Commissione consultiva e specialmente dai commissarii prof. Giglioli, Bullo e Besana.

Il nuovo trattato reca alcune modificazioni allo schema proposto nel 1904, col quale già si stabilivano parecchi mezzi per difendere la conservazione e la riproduzione dei pesci più rari come la trota, gli agoni e il pesce persico, e per impedire l'uso di reti e di altri apparecchi dannosi e ogni altro nocumento che possa provenire dai rifiuti degli opifici.

L'antico progetto stabiliva anche l'obbligo per ambedue gli Stati di ripopolare le acque comuni e questa disposizione è stata mantenuta anche nel nuovo trattato.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio inglese nei primi sette mesi del 1906. — Ecco in cifre tonde il valore delle importazioni e delle esportazioni durante i primi sette mesi dell'anno corrente, in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso :

Importazioni	1906	1905
	(sterline)	
Bestiame sostanze alimentari e tabacchi	136,000,000	128,700,000
Materie gregge	120,000,000	106,000,000
Oggetti manifatturati	91,700,000	81,800,000
Generi diversi e pacchi postali	1,400,000	1,300,000
Totale Lire st.	349,100,000	317,800,000

Ecco la differenza :

	Differenze 1906	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	+	7,300,000
Materie greggie	+	14,000,000
Oggetti manifatturati	+	9,900,000
Generi diversi e pacchi postali	+	100,000
Totale Lire st.	+	31,900,000

Esportazioni	1906	1905
	(sterline)	
Bestiame sostanze alimentari e tabacchi	10,500,000	9,400,000
Materie greggie	24,500,000	20,600,000
Oggetti manifatturati	176,000,000	151,000,000
Generi diversi e pacchi postali	3,000,000	2,500,000
Totale Lire st.	214,000,000	183,500,000
Commercio di transito	50,500,000	45,000,000

Ed ecco la differenza :

	Differenze 1906	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	+	1,100,000
Materie greggie	+	3,900,000
Oggetti manifatturati	+	25,000,000
Generi diversi e pacchi postali	+	500,000
Totale Lire st.	+	20,500,000
Commercio di transito	+	4,700,000

Il commercio francese nei primi sette mesi. — Prospetto degli scambi francesi coll'estero nei primi sette mesi dell'anno 1906 in confronto col periodo corrispondente del 1905 :

Importazioni	1906	1905
	(Lire)	
Sostanze alimentari	481,380,000	457,182,000
Materie necessarie all'industria	2,058,490,000	1,842,635,000
Oggetti manifatturati	553,645,000	501,355,000
Totale lire	3,093,515,000	2,801,172,000

Ecco la differenza :

	Differenza 1906	
Sostanze alimentari	—	24,198,000
Materie necessarie all'industria	+	214,855,000
Oggetti manifatturati	+	52,290,000
Totale lire	+	292,343,000

Esportazioni	1906	1905
	(Lire)	
Sostanze alimentari	379,585,000	385,589,000
Materie necessarie all'industria	790,676,000	749,670,000
Oggetti manifatturati	1,458,558,000	1,349,940,000
Pacchi postali	227,765,000	191,440,000
Totale lire	2,856,534,000	2,676,639,000

Ecco la differenza :

	Differenza 1906	
Sostanze alimentari	—	6,054,000
Materie necessarie all'industria	+	41,006,000
Oggetti manifatturati	+	108,618,000
Pacchi postali	+	36,325,000
Totale lire	+	170,893,000

Il commercio dell'Egitto nel primo semestre 1906. — Un rapporto del console generale di Francia al Cairo, sig. Valdrene, sul movimento commerciale in Egitto, durante il primo semestre dell'anno in corso, reca le seguenti interessanti notizie :

Il valore delle merci importate, durante questo periodo ammonta a lire egiziane 10,513,579 in aumento di 1,086,203 sul periodo corrispondente del 1905. Il valore delle esportazioni ammonta a lire egiziane 11,134,660, con un aumento di 1,544,708.

Tradotte in lire italiane si ha :

Importazione L.	268,832,213	+	27,774,910
Esportazione »	285,124,656	—	39,493,183
Totale L.	534,056,869	+	67,272,393

L'Inghilterra viene prima tanto all'importazione quanto all'esportazione; il suo commercio di importazione rappresenta un valore di lire egiziane 3,458,443 contro 3,143,862 nel medesimo periodo dell'anno scorso.

All'esportazione, queste cifre sono rispettivamente di lire egiziane 5,492,473 nel 1906 e nel 1905, 4,756,248. Da queste cifre risulta che la diminuzione delle importazioni britanniche in Egitto, segnalata l'anno scorso, fu un fenomeno passeggero.

Dopo la Gran Bretagna, ed a notevole distanza, ma alla testa di tutti gli altri Stati, viene la Francia, con un'importazione di lire egiziane 1,231,133, mentre nel periodo corrispondente dell'anno scorso non aveva raggiunto che 1,038,462.

Nella esportazione, la Germania occupa il secondo posto con lire egiziane 1,210,891, contro 866,774 nel 1905. All'importazione invece la situazione della Germania è meno brillante, poichè sorpassa di poco il mezzo milione di lire egiziane.

Per quel che riguarda il commercio dell'Italia coll'Egitto, il rapporto del sig. Valdrene pare che non se ne occupi.

La statistica italiana registra per il 1904

nel mese di luglio 1905 in seguito ad emissioni di certificati ferroviari di credito per i pagamenti da farsi in dipendenza delle liquidazioni ferroviarie; e si deve pure a minore somministrazione nella carta depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili.

Il movimento dei porto di Genova nel 1905

Dalla esposizione statistica fatta dal Consorzio autonomo del porto di Genova per l'anno 1905, ricaviamo le seguenti notizie intorno al movimento marittimo di quel porto durante l'anno scorso.

Il numero dei velieri arrivati nel 1905 fu di 2286, quello dei ripartiti di 2228. Quindi il 1° gennaio 1906 rimanevano in porto, dei velieri arrivati durante l'anno, 58.

I 2286 velieri, che rappresentavano una stazza netta di tonn. 295,925 ed erano equipaggiati da 13,580 uomini, recarono per lo sbarco tonnellate 368,892 di merci e 456 passeggeri, i quali non erano in effetto che uomini in soprannumero od apprendisti.

I 2228 velieri partiti, di tonn. 273,191 equipaggiati da 13,158 uomini, imbarcarono tonn. 69,162 di merce e 253 persone.

In complesso sono 4514 navi a vela fra arrivate e partite, con un tonnellaggio di registro di tonnellate 569,116, un equipaggio di 26,733 uomini ed un carico di 488,054 tonnellate.

Il movimento medio delle navi a vela fu di 367 al mese e di 12 al giorno, con una stazza di tonnellate 47,426 al mese e 1559 al giorno.

Il mese di maggior movimento fu l'aprile, con 434 navi di 62,127 tonn. e 48,303 tonn. di merce.

Il mese di minor movimento fu il novembre con 307 navi e 35,196 tonn. di merce.

* *

Il numero dei vapori arrivati nel 1905 fu di 4295 con un tonnellaggio di 9,655,933 di stazza lorda, 6,217,955 di stazza netta, una forza di macchine pari a 1,009,283 cavalli nominali, con equipaggio di 175,540 uomini ed un carico di tonn. 4,523,698 di merce da sbarcare, oltre a 64,414 passeggeri per navigazione oceanica ed 88,427 per navigazione mediterranea, complessivamente 152,871.

Le partenze furono 4272, stazza lorda tonnellate 9,440,201, netta 6,163,685, forza di macchine 1,010,348 cavalli, equipaggio 173,196 uomini, merci imbarcate tonn. 673,917 e passeggeri 115,156 per navigazione oceanica e 29,855 per navigazione mediterranea, in complesso 145,011.

Movimento complessivo: piroscafi arrivati e partiti 8567, stazza lorda tonn. 19,126,139 stazza netta 12,381,587, forza di macchina 2,019,586 cavalli nom., 5,197,615 tonnellate di carico, 343,736 uomini di equipaggio e 297,882 passeggeri.

Da 11 a 12 piroscafi arrivano ogni giorno nel porto di Genova ed altrettanti ne ripartono, con un tonn. lordo rispettivo di tonn. 25,000 a 26,000 e netto di 17,000 circa: i primi portando in media 12,394 tonn. di merce e 176 passeggeri dall'Oceano, con un equipaggio di 481 uomini; i secondi esportando in media 1846 tonn. di merce e 316 passeggeri oltre Oceano, con 475 uomini di equipaggio.

Il movimento complessivo giornaliero è dunque il seguente: 23 a 24 piroscafi, stazza lorda 52,000 tonn. circa, equipaggio 955 uomini; 14,240 tonn. di merci in arrivo e in partenza e 492 passeggeri.

Il movimento complessivo mensile è di 714 vapori in media, con 1,594,000 tonn. di stazza lorda e 1,082,000 di stazza netta; 168,000 cavalli di forza di macchina; 29,000 uomini di equipaggio; 483,134 tonn. di carico in media e 15,000 passeggeri, per navigazione oceanica.

* *

Fra i piroscafi che frequentarono nel 1905 il porto di Genova l'1.63 per cento soltanto erano muniti di doppia elica, ciò che dice come siano ancora rari e quasi eccezionali presso di noi i vapori così perfezionati.

Il mese di maggior movimento per i piroscafi fu il settembre, con 738 navi fra arrivate e partite, con un tonnellaggio di 1.074.157 tonnellate e con 508.396 tonnellate di merci.

Il mese di minor movimento, ad eccezione del numero dei passeggeri, fu novembre, con 671 navi, 1.002.110 tonn. di stazza e 401.463 di merci.

Il minimo movimento di passeggeri oceanici, che comprende naturalmente gli emigranti, s'ebbe in gennaio e febbraio.

* *

Riepilogando, le navi arrivate e partite durante il 1905, ascsero a 13.081, due terzi delle quali a vapore ed un terzo a vela, per un complessivo tonnellaggio di stazza netta di 12.950.703 tonn., dando luogo ad un movimento di 5.635.669 tonn. di merci ed a 180.314 passeggeri, fra emigranti e di classe, per navigazione oceanica e 298.596 complessivamente.

Il movimento giornaliero corrispondente fu di 35, 36 navi; 35.481 tonn. di stazza netta; 15.140 tonn. di merce; 494 passeggeri di navigazione oceanica e 818 in tutto.

Considerando che si possono calcolare esistenti nel porto di Genova un giorno per l'altro 130 navi fra velieri e vapori, che compiono operazioni di commercio, oltre a 20 circa in riparazione e 24 in disarmo, si può arguire quanto sia vivace il movimento delle navi e come breve la loro permanenza.

Calcolando invece che siano nel porto un giorno per l'altro oltre 400.000 tonn. di merci, e ponendo questa somma di fronte al movimento di 15.000 tonn. per mare, fra arrivi e partenze, e di 10.000 tonn. per ferrovia, risalta la stasi, la lentezza e l'agglomeramento delle merci. Questa condizione di cose, con un movimento complessivo annuo di tonn. 5.635.669, raffrontata con la vivacità relativa del movimento delle navi, deporrebbe a favore della potenzialità del porto, e dei mezzi posti a servizio del commercio marittimo, sia per lo scarico e carico, sia pel deposito.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Vicenza. —

Nella Seduta del giorno 6 Luglio 1906, il Presidente, richiamandosi all'avvenimento finanziario di eccezionale importanza economica per l'Italia che si sta maturando, il quale segna l'inizio di una nuova era nella storia della vita economica nazionale, propone di mandare un dispaccio di vivissimo compiacimento al Governo, per il modo onde venne iniziata e condotta l'operazione.

Rosa si associa proponendo che il compiacimento della Camera venga pure rappresentato all'On. Luzzatti che fu l'anima della conversione.

Il Consiglio approva.

Si comunica poi che col passaggio delle guidovie Venete allo Stato era inteso che dovesse venire incaricata anche l'officina riparazioni di Vicenza. Senonché negli accordi preliminari, si progettava invece di lasciare alla Società Veneta l'officina, perchè provvedesse essa stessa alle riparazioni del materiale di Stato. — La Presidenza non ha mancato di fare opportune sollecitazioni al Deputato della Città, per sventare questo danno, mettendosi a sua disposizione per tutto ciò che paresse opportuno di fare a Roma. — Ma le pratiche esperite dall'On. Teso, valsero da sole a scongiurare il pericolo.

Il Segretario dà indi lettura della seguente relazione:

« Le angustie del servizio ferroviario alleviate in passato da provvedimenti presi in via d'urgenza, minacciano di riaffacciarsi nel prossimo autunno, non constando che sieno ancora stati presi dal Governo quei radicali e vasti provvedimenti che consentano alle ferrovie di corrispondere alle esigenze del commercio nazionale, in quel periodo di maggior traffico.

Ispirate da queste preoccupazioni le Camere di Commercio dei principali centri mercantili del Regno, fecero già sollecitazioni, ed emisero ordini del giorno per invocare dal Governo un'azione sollecita ed efficace onde il servizio ferroviario sia messo in condizione di far fronte alle prossime necessità del traffico.

A questi reclami la Presidenza crede opportuno e doveroso che anche la nostra Camera si associ.

Il Presidente sottopone analoga proposta al Consiglio il quale si associa unanime.

Il Consiglio unanime approva poi il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Vicenza esprime il voto che al fine di rendere più accessibili i biglietti di abbonamento ordinari e meno fiscali e più rispondenti alle esigenze odierne, le norme e condizioni che li riguardano, queste modalità e tariffe vengano razionalmente modificate. »

Si delibera di comunicarlo per appoggio all'Unione delle Camere di Commercio ed alle altre Consorelle del Regno.

Il Presidente ricorda l'agitazione iniziata dalla Associazione Serica e Bacologica del Piemonte, nell'intento di provocare dal Governo provvedimenti capaci di alleviare l'industria serica, dalle tristi condizioni in cui versa.

Fra i provvedimenti cui si allude, vi ha l'abolizione dei diritti di uscita sui cascami, i quali non rendono allo Stato che 200.000 lire all'anno e non fanno che favorire pochi privilegiati industriali; la riduzione ed il miglioramento dei trasporti, l'applicazione di più equi criteri di tassazione ecc.

E propone di aderire al movimento iniziato dall'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte e di associarsi alla proposta d'invviare a Roma una Commissione che esponga al Governo i desideri dell'Industria serica.

Il Consiglio approva ad unanimità.

Vengono prese infine delle deliberazioni di carattere strettamente locale.

Camera di commercio di Torino. — Nella seduta del 20 luglio la Camera discute sul parere chiesto dal Ministero sul progetto di nuovo regolamento per la contabilità delle Camere di commercio.

Considerando che detto regolamento viene a precedere la tanto invocata riforma della legge 6 luglio 1862, senza che in realtà si manifesti l'urgenza di disposizioni speciali al riguardo, la Camera delibera di entrare nell'esame della questione, e dichiara anzi di rifiutarsi di applicare detto Regolamento prima che il progetto riferentesi alla legge anzidetta, già presentato al Parlamento, venga portato alla discussione e fa voto che tutte le Camere del Regno abbiano ad uniformarsi al suo deliberato in segno di protesta per la noncuranza in cui vengono tenuti i desiderata delle Rappresentanze Camerali espressi al riguardo,

Camera di commercio di Buenos Ayres. — Nella seduta del 18 giugno il Presidente presenta il bilancio del Comitato per la Esposizione di Milano, dal quale risulta che le somme incassate fino al giorno 18 del mese a pezzi m/n 33,604.88 e le spese a pezzi m/n 19,308.50; che nel Banco de « Italia y Rio de la Plata » sono depositati pezzi m/n 12,501.30 e si trovano in cassa pezzi m/n 298; e che, oltre ad essere ancora pendenti alcune piccole riscossioni, gli Espositori dovranno rimborsare, a suo tempo, la Camera delle spese fatte per loro conto dai signori Rappresentanti del Comitato in Milano.

La Camera approva che, per semplificare la Contabilità, sia soppresso il Conto del Comitato nel « Banco de Italia y Rio de la Plata » rifondendolo in quello della Camera, pur tenendolo aperto nei libri di questa.

Camera di commercio di Marsiglia. — Nella seduta del 6 marzo è approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera italiana di commercio di Marsiglia, presa conoscenza del disegno di legge n. 351 per la istituzione di un consorzio e per altri provvedimenti a favore dell'Industria zolfifera siciliana, nel quale il Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio dovrà pronunciarsi nella sua XIII sessione, emette il voto che pur propugnando la tutela della nostra produzione zolfifera, mediante tutti quei mezzi che sono atti ad assicurarne il prospero avvenire, nessuna misura sia presa che possa intralciare la piena libertà del Commercio italiano in generale a profitto di un monopolio di cui parte soltanto di esso sarebbe chiamato a profitare a danno della massa ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

25 agosto 1906.

La tendenza del mercato monetario internazionale negli ultimi otto giorni non ha subito mutamenti, e la cronaca della settimana si riduce a ben poca cosa, a meno che non si vogliano ripetere le osservazioni fatte per quelle precedenti. Invero a New-York i bisogni di munerario degli Stati agricoli e l'attività richiesta per parte dell'industria e del commercio, hanno portato il prezzo del danaro da 3 a 5 per cento, le banche locali essendo state costrette a continuare la riduzione dei crediti già concessi alla loro clientela. Così le Banche Associate hanno ulteriormente diminuito, nella settimana a sabato scorso di 5 1/5 milioni i loro prestiti, che risultano di 78 4/5 milioni inferiori a quelli di un anno fa; mentre la riserva ha declinato di circa 3 1/2 milioni, scendendo di quasi 36 milioni sotto il livello dello scorso anno, e l'eccedenza di esse sul limite legale è ribassata di 1 1/5 milioni a 7 1/10 milioni contro 9 1/3 milioni dodici mesi or sono.

Tale stato di cose si è ripercosso come era naturale, sulle condizioni del mercato londinese, dove i ritiri di metallo per conto di New-York hanno assunto nuova importanza. Questi, insieme con la scadenza del versamento sul prestito irlandese, per non dire della sottoscrizione dei buoni del Tesoro inglesi avvenuta il 20 corrente e dei preparativi delle Banche per azioni per la compilazione dei propri bilanci mensili, han fatto aumentare lo sconto libero a Londra a 3 1/8 per cento.

Tenuto conto della diminuzione dell'efflusso di oro australiano della tendenza del mercato berlinese a ritirare metallo, e della incertezza che a Parigi si sia in grado di soddisfare in rilevanti proporzioni le richieste che dall'Egitto convergeranno di qui a poco su Londra, non si può prevedere per quest'ultima piazza una prossima maggior facilità monetaria, tanto più, che, come già fu avvertito, i bisogni di oro della Argentina non sembrano dovere quest'anno essere inferiori a quelli dello scorso anno. Si ritiene anzi che, con tutta la favorevole sua situazione attuale, la Banca d'Inghilterra possa aumentare il proprio saggio ufficiale di sconto prima del consueto.

Per la settimana a giovedì scorso il Bilancio dell'Istituto segna un miglioramento non trascurabile. La riserva è salita di oltre un milione a 26 9/10 milioni, superando di 3/4 di milione il livello del 1905; mentre la proporzione di essa agli impegni, dato l'aumento dei depositi per complessivi 2 milioni circa, è aumentata di soli 0.36 a 50.36 per cento, contro 46.71 per cento un anno fa.

La situazione del mercato berlinese rimane poco soddisfacente, avendosi a registrare un ulteriore aumento dello sconto libero a 3 5/8 per cento, mentre la situazione della *Reichsbank* rimane meno favorevole di quella di un anno fa. Anche a Parigi il prezzo del denaro è un poco più fermo e chiude a 2 1/8 per cento contro 2 per cento otto giorni fa.

Poiché la situazione monetaria, per quel che riguarda l'ottava, non può dirsi abbia presentato notevoli mutamenti — le previsioni di un rincaro del denaro portando su un periodo più o meno prossimo, ma non imminente — l'andamento del mercato del denaro non ha avuto un'azione diretta sull'attitudine dei circoli finanziari, le cui disposizioni sono rimaste invariate.

I movimenti dei corsi dei valori russi mostrano sempre più di rimanere localizzati e di non influire sugli altri compartimenti. La mancanza di notizie atte a permettere previsioni sull'andamento degli avvenimenti in Russia è fonte d'incertezza; ma mentre il 3 0/0 russo 1891, dopo qualche oscillazione, chiude circa al livello della volta passata, il 5 per cento 1906 segna un sensibile regresso, trovandosi esso ben lungi dall'essere collocato definitivamente.

Il 30/0 perpetuo francese accusa un maggior sostegno e gli altri fondi più trattati a Parigi non si discostano dai prezzi di otto giorni fa. I Consolidati inglesi pure sono stati assai ben tenuti, data anche la buona tendenza della Borsa di New York che si ripercote favorevolmente sul contegno dello *Stock Exchange*. Da notare la reazione delle azioni sud-africane, che, dopo il ragguardevole movimento di rialzo da queste effettuato, non ha nulla di straordinario.

La Rendita italiana si è distinta per la stazionarietà dei suoi corsi all'estero, dove è rimasta tutta la

settimana sui prezzi segnati otto giorni fa. All'interno il nostro maggior titolo termina più sostenuto. Il mercato dei valori è stato in complesso poco attivo, con tendenza al regresso, che si è estesa più o meno a i vari gruppi senza degenerare però in un vero e proprio movimento di ribasso.

TITOLI DI STATO	Sabato 11 agosto 1906	Lunedì 13 agosto 1906	Martedì 14 agosto 1906	Mercoledì 15 agosto 1906	Giovedì 16 agosto 1906	Venerdì 17 agosto 1906
Rendita italiana 5 0/0	102.40	102.40	102.45	102.40	102.50	102.52
» » 3 1/2 0/0	101.85	101.83	101.80	101.85	101.80	101.83
» » 3 0/0	73.50	73.50	73.50	73.50	74.—	74.—
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	102.40	102.40	102.40	102.40	102.40	102.40
a Londra	101.75	101.75	101.75	101.75	101.75	101.75
a Berlino	—	—	—	—	103.50	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0 antico	97.70	97.65	97.67	97.67	97.80	97.80
Consolidato inglese 2 3/4	87.65	87.00	87.60	87.65	87.54	87.60
» prussiano 3 0/0	98.70	98.80	98.50	98.90	98.75	98.75
Rendita austriac. in oro	117.35	117.38	117.30	117.25	117.25	117.25
» » in arg.	99.25	99.30	99.30	99.25	99.20	99.15
» » in carta	99.35	99.30	99.35	99.30	99.25	99.25
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	96.40	96.45	96.40	96.35	96.42	96.47
a Londra	95.70	95.75	95.75	95.75	95.64	95.54
Rendita turca a Parigi	97.40	97.40	97.42	97.37	97.40	97.27
» » a Londra	96.75	96.74	96.74	96.74	96.84	96.84
Rendita russa a Parigi	80.90	80.75	81.—	80.20	80.60	80.75
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	70.80	70.75	70.85	—	—	70.70

VALORI BANCARI

	18 agosto 1906	25 agosto 1906
Banca d'Italia	1319.—	1317.—
Banca Commerciale	934.—	933.—
Credito Italiano	624.—	624.—
Banco di Roma	113.—	113.50
Istituto di Credito fondiario	563.—	564.—
Banca Generale	32.—	32.—
Banca di Torino	—	76.—
Credito Immobiliare	304.—	300.50
Bancaria Italiana	329.—	327.—

CARTELLE FONDIARIE

	18 agosto 1906	25 agosto 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	518.—
» »	4 0/0	506.—
» »	3 1/2 0/0	491.—
Banca Nazionale	4 0/0	500.—
Cassa di Risparm. di Milano	5 0/0	516.—
» » »	4 0/0	508.50
» » »	3 1/2 0/0	496.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	502.—
» » »	5 0/0	507.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	511.50
» » »	4 1/2 0/0	504.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	500.—

PRESTITI MUNICIPALI

	18 agosto 1906	25 agosto 1906
Prestito di Milano	4 0/0	102.15
» Firenze	3 0/0	75.25
» Napoli	5 0/0	100.25
» Roma	5 3/4	503.—

VALORI FERROVIARI

	18 agosto 1906	25 agosto 1906
Meridionali	825.—	823.50
Mediterranee	487.50	483.—
Sicule	625.—	625.—
Secondarie Sarde	290.—	290.—
Meridionali	362.—	362.—
Mediterranee	502.—	502.—
Sicule (oro)	506.—	506.—
Sarde C.	363.—	368.—
Ferrovie nuove	357.—	356.50
Vittorio Emanuele	385.—	385.—
Tirrene	506.75	506.70
Lombarde	338.50	338.50
Maritt. Carrara	267.—	267.—

VALORI INDUSTRIALI

	18 agosto 1906	25 agosto 1906
Navigazione Generale	486.—	480.—
Fondaria Vita	343.50	347.50
» Incendi	218.—	222.—
Acciaierie Terni	2155.—	2180.—
Raffineria Ligure-Lombarda	394.50	405.—
Lanificio Rossi	1665.—	1670.—
Cotonificio Cantoni	547.—	547.—
» Veneziano	263.—	261.—
Condotte d'acqua	442.—	442.—
Acqua Pia	1585.—	1580.—
Lanificio e Canapificio nazionale	218.—	219.—
Metallurgiche italiane	167.50	163.—
Piombino	293.—	287.—
Elettric. Edison	907.—	878.—
Costruzioni Venete	92.—	92.—
Gas	1338.—	1335.—
Molini Atta Italia	—	—
Ceramica Richard	419.—	420.—
Ferriere	291.—	290.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	141.—	141.—
Montecatini	135.—	140.—
Carburo romano	1345.—	1292.—
Zuccheri Romani	92.25	95.75
Elba	485.—	482.—

	18 agosto 1906	25 agosto 1906
Banca di Francia	3865.—	3945.—
Banca Ottomana	348.—	647.—
Canale di Suez	4485.—	—
Crédit Foncier	637.—	689.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
20 Lunedì	99.97	25.16	123.—	104.70
21 Martedì	100.02	25.17	123.—	104.70
22 Mercoledì	99.97	25.16	122.97	104.70
23 Giovedì	99.97	25.16	122.97	104.70
24 Venerdì	99.97	25.17	122.97	104.70
25 Sabato	99.97	25.17	122.97	104.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	31 luglio	Differenza
Banca d'Italia	Fondo di cassa L.	770 695 837 15 —
	Portafoglio interno	324 713 174 83 +
	» estero	61 420 151 09 —
	Anticipazioni	46 689 672 18 +
ATTIVO	Titoli	208 781 394 67 +
	Circolazione	1 119 842 050 —
	Conti c. e debiti a vista	106 756 593 14 +
PASSIVO	» a scadenza	80 347 322 81 —
		37 667 000
Banca di Napoli	Fondo di cassa L.	138 509 323 80 —
	Portafoglio interno	93 443 761 07 —
	» estero	39 181 6 9 10 —
	Anticipazioni	2 890 508 29 +
ATTIVO	Titoli	76 082 044 94 +
	Circolazione	324 817 350 00 —
PASSIVO	Conti c. e debiti a vista	53 195 515 76 +
	» a scadenza	36 492 146 82 —
		1 663 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		23 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	37 791 000 + 761 000
		Portafoglio	23 723 000 + 798 000
		Riserva	26 918 000 + 1 086 000
	PASSIVO	Circolazione.	29 329 000 - 272 000
		Conti corr. d. Stato	11 145 000 + 1630 000
	Conti corr. privati	42 235 000 + 130 000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	50.86 % + 0.83 %	
		15 agosto	differenza
Banca austro-ungherese	ATTIVO	Incasso . . . Corone	1 27 811 000 + 2 488 000
		Portafoglio	511 255 000 - 6543 000
		Anticipazione . . .	298 423 000 + 412 000
	PASSIVO	Circolazione . . .	1 758 960 000 - 13 951 000
		Conti correnti . . .	— — —
	Cartelle fondiari	— — —	
		20 agosto	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	319 933 000 - 8 114 000
		Portaf. e anticip.	1 067 280 000 + 5 181 000
		Valori legali . . .	81 410 000 - 3 650 000
	PASSIVO	Circolazione . . .	46 070 000 + 20 000
		Conti corr. e dep.	1 053 760 000 - 9 140 000
		11 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso { oro Fior.	63 223 000 + 19 000
		argento	68 787 000 - 157 000
		Portafoglio . . .	57 651 000 - 1 323 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . .	61 905 000 - 2 525 000
		Circolazione . . .	290 748 000 - 4 352 000
	Conti correnti . . .	3 759 000 - 32 000	
		16 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	120 067 000 + 759 000
		Portafoglio . . .	415 063 000 - 9 182 000
		Anticipazioni . . .	36 987 000 - 6 000
	PASSIVO	Circolazione . . .	688 983 000 - 139 000
		Conti Correnti . . .	35 987 000 - 6 000
		11 agosto	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso { oro Piast.	380 235 000 + 218 000
		argento	615 639 000 + 384 000
		Portafoglio . . .	13 286 700 + 3 83 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . .	150 000 000 - —
		Circolazione . . .	1 559 516 000 + 1 029 000
	Conti corr. e dep.	55 526 000 + 2 264 000	
		11 agosto	differenza
Banche d'eris. Svizz.	ATTIVO	Incasso { oro . . . Fr.	115 893 000 + 83 000
		argento . . .	10 377 000 + 836 000
	PASSIVO	Circolazione	238 154 000 - 459 000
		23 agosto	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi { Oro . . . Fr.	2 923 388 000 + 6 833 000
		Argento	1 030 291 000 - 3 629 000
		Portafoglio . . .	219 173 000 - 7 018 000
	PASSIVO	Anticipazione . . .	700 926 000 - 2 413 000
		Circolazione . . .	4 413 823 000 - 5 333 000
	Conto corr. d. Stato	326 533 000 + 24 084 000	
	Conto d. priv.	479 021 000 + 22 973 000	
	Rap. tra l'in. e la circ.	88.05 - 1.45 %	

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società elettrica bresciana. — Martedì scorso in una sala della casa del cav. Baresani, in Brescia, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti, chiamati per l'approvazione del bilancio annuale a 31 maggio 1906 pel completamento del Consiglio d'amministrazione, e per la nomina dei sindaci. Alla presidenza dell'assemblea sedeva il cav. uff. Baresani.

Venne data lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione, poi del bilancio, e della relazione dei sindaci. Le risultanze del bilancio, fatte le dovute assegnazioni di fondi prescritte dallo Statuto, permettono un dividendo di L. 6 per azione da L. 100.

Il bilancio venne approvato ad unanimità, con un voto di plauso all'amministrazione che ha portato la Società elettrica Bresciana in condizioni tanto felici, da poterla annoverare fra le istituzioni industriali più potenti e più prospere.

A completare il Consiglio vennero eletti i signori: Bonacossa on. cav. ing. Giuseppe, Gussoni on. Gaspare, Mazzoni cav. avv. Cesare, Turati conte comm. Emilio; sindaci effettivi i signori Asmann Eugenio, Bianchi cav. rag. Giovanni, Castelli avv. cav. Giuseppe, Togni Giulio, Ronchetti Muzio; sindaci supplenti: Bertelli comm. Achille, Visentini Carlo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Rovigo*, prezzi per quintale per merce posta nelle stazioni del Polesine: id. Polesine da L. 22.50 a 22.60, id. buono mercantile da 21.80 a 22, id. mercantile da 20.75 a 21.25, frumentone pignoletto da 15.60 a 15.90, id. gialloncino da 15 a 15.25, id. friulotto da 14.50 a 14.65, id. napoletano da 14.60 a 14.75, id. agostano da 14 a 14.25, segale da 17 a 17.25, avena da 17 a 17.35. A *Torino*, grani di Piemonte da L. 22 a 23.75, id. nazionali da 23.75 a 24.50, id. esteri di forza da 25.50 a 26, granoni nazionali da 16.25 a 18, id. esteri da 13.75 a 15.50, avene nazionali da 19.50 a 20.75, id. estere da 19.75 a 20.25, segale nazionali da 18.50 a 19, riso mercantile da 33.50 a 34, id. buono da 34.50 a 35, id. fioretto da 35.50 a 36, id. camolino da 37 a 39 al quintale, avene e riso fuori dazio. A *Alessandria*, frumento da 20.50 a 22, meliga a 17.50 (al tenimento), segale da 20 a 21, avena (fuori dazio) da 17 a 19 per quintale. A *Reggio Emilia*, frumento da 22.50 a 23, granturco nostrano da 14.50 a 17, avena nostrana da 18.50 a 19.50, segale da 19.75 a 20.25, riso prima qualità cinese lucido da 52.50 a 55, id. seconda qualità novarese lucido da 45 a 50, risone prima qualità cinese da 18.50 a 20, id. seconda qualità novarese da 18.50 a 19 al quintale. A *Forlì*, frumento nostrano da 22.30 a 22.60, granturco nostrano 16 a 16.25, avena nostrana da 19 a 20.50 al quintale. A *Napoli*, frumento: bianchette di Puglia da 21 a 26.75, risicole di Salerno n. a 25.50, romanelle da 25.50 a 26.35, duri Saragolla nazionali da 27 a 28.50, Sardegna, Cagliari, Bosa da 25.75 a 26.50, granoni: cignarelle da 25.50 a 26, bianchi nazionali a 16 al quintale.

Oli. — A *Grosseto*, Olio d'oliva commestibile da L. 82 a 95 al quintale senza dazio. A *Montepulciano*, da L. 95 a 100 al quintale senza dazio. A *Siena* da L. 90 a 100 al quintale senza dazio. A *Berlino*, Olio di colza, mercato debole: per ottobre 57.60, dicembre 57.20. A *Nuova York*, Olio di cotone, agosto 35. A *Trieste*, olii d'oliva d'Italia sopraffino da cor. 110 a 115 i 100 chil., id. fino da 102 a 105, id. mezzofino da 96 a 98, id. Levante da 63 a 64, id. dall'Albania taregg. da 60 a 62, id. da tinta lamp. a 67, Corfu fino da 74 a 86, Dalmazia comune da 67 a 69, cotone americano da 61 a 66, giorgiolina a 54, lino a 54, palma a 56, cocco da 55 a 56, pesce Mar nero da 34 a 40, Amburgo a 170 chilogram. il barile da 82 a 84, petrolio russo bar. 100 chilogram. a 17, id. in cassette, la cassa a 4.60. A *Tunisi*, durante questa ottava si registrarono forti spedizioni per la Francia e l'Italia, a condizioni molto vantaggiose per i venditori. Olio di Tunisi di prima pressione da fr. 87 a 88, id. seconda da 72 a 73, id. di Soussa prima pressione da 90 a 91, id. di seconda da 74 a 75, id. di Sfax prima pressione da 93 a 95, id. seconda da 75 a 76, id. indigeno da 70 a 71 i 100 chilogrammi.

Foraggi. — A *Lodi*, fieno maggengo da L. 9.50 a 10, agostano da 8.50 a 9, paglia di frumento nuovo da 3 a 3.50 al quintale. A *Cremona*, fieno maggengo da 0.60 a 0.70, id. luglio da 0.40 a 0.50, paglia di frumento da 0.32 a 0.36 al miriagramma. A *Verona*, fieno prima qualità da 7.30 a 7.50, id. seconda qualità da 5.50 a 5.70, paglia prima qualità da 3.10 a 3.50, id. seconda qualità da 2.60 a 2.70 al quintale. A *Novara*, fieno maggengo da 8 a 9, paglia di frumento a 2.75 al quintale. A *Torino*, al miriagramma: fieno maggengo da 0.85 a 0.90, ricetta da 0.65 a 0.75, paglia a 0.40. A *Alessandria*, fieno da 0.80 a 0.90, paglia di frumento da 0.35 a 0.37 al miriagramma. A *Piacenza*, fieno maggengo nuovo da 7 a 8, agostano da 5.75 a 7.40, terzuolo da 5.25 a 7, erba medica da 4.75 a 5.80, paglia di frumento da 2.40 a 3, id. pressata da 2.80 a 4, strame da 1.80 a 2.50, trifoglio da 80 a 90 al quintale. A *Forlì*, fieno da da 4.50 a 5.75, paglia di grano da 2.40 a 2.80 al quintale.

Farine. — A *Torino*, marca N. 1, da L. 33 a 34.50, id. marca B comune da 32 a 32.75, id. marca B superiore da 33 a 33.50, semole dure da paste SS da 38 a 38.50, farinaccio da 13 a 15, crusca di frumento da 13.25 a 13.75, cruschetto di frumento da 12.25 a 12.75 al quintale. A *Alessandria*, farina di frumento prima qualità a 0.40, id. seconda a 0.35, farina di meliga a 0.25 al chilo. A *Napoli*, farina N. 00 a 33, N. 0 a 37, N. 1 a 35, N. B o seconda superiore da 33.50 a 34, N. II da 33 a 33.50, N. III da 31 a 32, N. IV superiore da 29.50 a 30, N. IV corrente o quinta superiore da 25 a 26, N. 5 da 2) a 22, scadenti industriali a 20, fiore di grani duri da 25 a 26, id. di grani Cignar nom. a 31, semole nostre da 38.50 a 39, id. di Sicilia, Sardegna Liguria da 36 a 36.50, crusca grossa di grani duri da 13.25 a 13.50, id. grossa di grani teneri da 13.50 a 14, id. fina cruschetto da 12.75 a 13.25, lolla di riso da 4 a 6 al quintale.

Coloniali. — A *Parigi*, zuccheri al deposito. Mercato sostenuto. Rosso 8° disp. fr. 23, raffinato a 57.25, bianco n. 3 a 25.75, per il corrente a 25.75, pel prossimo a 26, 4 mesi primi a 26.87, 4 mesi da ottobre a 27.50. A *Le Havre*, caffè. Mercato sostenuto. agosto a 49, settembre a 49, ottobre a 48.75, novembre a 48.75, dicembre a 48.75, gennaio a 48.75, febbraio a 48.75, marzo a 49, aprile a 49, maggio a 49.25, giugno a 49.50, luglio a 49.75. Vendita della giornata sacchi 45.000. A *Magdeburgo*, zuccheri. Mercato sostenuto. Al quintale: agosto a 18.50, ottobre a 17.85, dicembre-gennaio a 18.05, gennaio-febbraio a 18.20. A *Rio Janeiro*, Caffè. Calato sacchi 19.000. A *Santos*, caffè. Calato sacchi 76.000.

Lane. — A *Le Havre*, lane Buenos Ayres sudice in tendenza sosten., vendita balle 200. Prezzi per 300 kg.: agosto a 200, settembre a 201, ottobre a 200, novembre a 199.50, dicembre a 197.50, gennaio a 188.50, febbraio a 180, marzo a 178, aprile a 176.50, maggio a 176.50, giugno a 175.50, luglio 175.50. A *Roubaix*, lana pettinata da fabbrica, tipo n. 1, in tendenza calma, vendita chil. 120.000: agosto a 5.82, settembre a 5.80, ottobre a 5.82, novembre a 5.80, dicembre a 5.70, gennaio a 5.60, febbraio a 5.47, marzo a 5.42, aprile a 5.40, maggio a 5.40, giugno a 5.32, luglio a 5.32. A *Anversa*, lane pettinate della Plata tedesche B. Tendenza sosten., vendita chil. 210.000, agosto 5.82, settembre 5.75, ottobre 5.67, novembre 5.60, dicembre 5.55.

Ortaggi. — A *Alessandria*, fagioli da L. 29 a 31 al quintale. A *Torino*, al miriagramma: patate da 0.55 a 1, cipolle da 0.60 a 0.70, carote da 0.75 a 0.90, fagioli da 1.45 a 2.50, rape da 1.10 a 1.15, pomodoro da 0.75 a 1, funghi da 25 a 30 al chilo. Alla dozzina: cavoli da 0.50 a 0.60. A *Forlì*, fagioli bianchi da 22.75 a 23, id. colorati da 16 a 17, patate da 6 a 8, pomidori da 5 a 8 al quintale. A *Firenze*, fagioli bianchi prima qualità da 32 a 36, id. seconda qualità da 27.50 a 30, ceci da 27 a 34, lenti da 37.50 a 41, patate da 5.50 a 9 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.

FERROVIE DELLO STATO

ESERCIZIO 1906-1907

Prodotti approssimativi del traffico

e loro confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali.

3ª Decade — Dal 21 al 31 luglio 1906.

	R E T E			STRETTO DI MESSINA		
	Approssimativi esercizio corr.	Definitivi eserc. prec.	Differenze	Approssimativi esercizio corr.	Definitivi eserc. prec.	Differenze
Chilometri in esercizio	13086 (1)	13049 (1)	+ 37	23	23	—
Media	13086	13049	+ 37	23	23	—
Viaggiatori	4,501,978.00	4,044,826.12	+ 457,151.88	5,012.00	4,944.32	+ 67.68
Bagagli e cani	206,359.00	179,327.75	+ 27,031.25	224.00	195.56	+ 28.44
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,077,914.00	1,042,407.21	+ 35,506.79	627.00	529.45	+ 97.55
Merci a P. V.	4,953,125.00	4,855,959.32	+ 97,165.68	2,586.00	2,524.54	+ 61.46
TOTALE	10,739,376.00	10,122,520.40	+ 616,855.60	8,449.00	8,193.87	+ 265.13

Prodotti complessivi dal 1° luglio 1905 ai 31 luglio 1906.

Viaggiatori	12,225,929.00	11,475,625.79	+ 750,303.21	14,945.00	14,479.92	+ 465.08
Bagagli e cani	577,732.00	543,518.32	+ 34,213.68	594.00	550.72	+ 43.28
Merci a G. V. e P. V. acc.	3,142,486.00	2,872,825.25	+ 269,660.75	1,656.00	1,503.82	+ 152.18
Merci e P. V.	13,658,914.00	12,762,872.15	+ 896,041.85	7,331.00	6,815.14	+ 515.86
TOTALE	29,605,061 (2)	27,654,841.51	+ 1,950,219.49	24,526.00	23,349.60	+ 1,176.40

Prodotto per chilometro

Della decade	820.68	775.73	+ 44.95	367.35	356.26	+ 11.09
Riassuntivo	2,262.35	2,149.31	+ 143.03	1,066.35	1,015.20	+ 51.15

(1) Escluse le linee Varese-Porto Ceresio, Roma-Viterbo, Roma-Albano-Nettuno e Cerignola Stazione-Città e comprese la diramazione Olantino-Margherita di Savoia e la linea Teleso-Telese Bagni.

(2) Mancano le quote dovute alle Ferrovie di Stato per trasporti in viaggio alla mezzanotte 30 giugno-1° luglio 1906, in corso di ripartizione.